

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 71 (2002)  
**Heft:** 4: La montagna

**Artikel:** Un viaggio sul serio  
**Autor:** Felder, Anna  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-54533>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Un viaggio sul serio

Mai notato sull'InterCity diretto a Chiasso, che i viaggiatori dopo Erstfeld lasciato il lago e il fondovalle, più o meno tutti al più tardi a Wassen, Wassen numero uno a destra, ma di solito già prima, da quando il di fuori ha preso a sollevarsi in obliquo su di un lato, poi sull'altro per equilibrarsi in diagonale, in rombi d'ombraluca declinanti sulla sinistra, sulla destra prima di cadere in verticale ritagliando il cielo in geometrie pericolanti destinate a scomparire, a sbilanciare le ragnatele ad alta tensione, mai notato che i viaggiatori usciti alla cieca da una prima e da una seconda galleria, avvertendo i minuti contati nelle cose contate, vuoto e pieno, sempre più addentro nella roccia, in balia del treno, si mettono giovani e vecchi a verificare l'ora al polso?: 15.27.

Contano, io compresa, si comunicano i minuti, il conto è alla rovescia.

Quanto tempo fino a; no, non fino a Milano, neanche fino a Bellinzona o al prossimo pipì del cellulare.

Lo zero li accomuna, quanti minuti in coscienza fino allo zero di Göschenen, se lo zero mai esiste: che segnerebbe il nuovo inizio del viaggio, per ciascuno un proprio sud sicuro come il sole.

Ogni minuto intanto una conquista, siamo noi il compito del treno: di quest'unico superstite destinato a solcare il tragitto dov'è più muta la luce, dove urge il precipizio; obbligato a ubbidire a se stesso tra rocce scoscese e rottami di frane, strapazzato tra massi sporgenti e tronchi capofitti dimentichi del cielo, tra macigni spezzati e sassi caduti, immobili per miracolo chissà da quando – secoli attimi – chissà per quanto. Meno tredici, meno dodici.

Testardo il treno trafora la roccia, trascina carrozze scavandosi il varco di metro in metro salendo a volute, sfuggendo alla U della terra, URI, al burrone, all'urlo chiuso nel buio, «aiuto», l'ultimo aiuto sordo, inutile, uguale lassù senza cielo oppure laggiù succhiato nell'umido notturno del tunnel a Gurtellen dove a sinistra sbucano in punta due case viola.

Imperterrito il treno trasporta bagagli e destini, punge il buio, lo buca, lo scuote – lontani i battelli a passeggio sul lago – spinge, frigge, «Schmelzmetall», urta, Belzebù scongiura, scongiuriamo noi tutti in fatiche di acciaio e pietra, ponti e muri sovrapposti, in visioni di pascoli travolti in galleria, notte giorno notte, meno otto meno sette, alberi

---

Questo racconto è apparso per la prima volta sul programma-catalogo di una esposizione di quadri allestita a Biasca (settembre-ottobre 2000) nella Casa Cavalier Pellanda sul tema Nord-Sud: «Arttransit». In versione tedesca il racconto è uscito con il titolo *Eine Reise in vollem Ernst* nella raccolta *No grazie*, Limmat Verlag, Zurigo 2002.

vivi ubbidienti al vento, esse d'autostrada ubbidienti al volante, vittorie e sconfitte, porzioni di vita calcolate in eternità di minuti, sudori, inferni, pietre sbavate, Wassen numero due, o numero tre?, 15.39.

Wassen è in orario, la strada finisce in chiesa, il camposanto è accanto, meno quattro meno tre; sullo sfondo il San Gottardo svapora, puntuale il convoglio si ficca nel cranio della montagna, esce, rientra, punge ripunge, ne trafora il cervello, meno due meno uno; lo traversa rubandone l'umore, a velocità costante corre verso lo zero, Göschenen suona «coscienza» in italiano, coscienza senza fine sbandata nelle nebbie «nenen»: in piena corsa il treno saluta case, fiancheggia strade, acque elettriche, rischi, pericoli stampati di morte senza fermarsi, senza riprender fiato. Göschenen allineata in piedi assiste in testimonianza di grigio e gerani, grigio e scambi, e centrale elettrica, albergo stazione bandiere, bandiere anche le nebbie senza fine del Gottardo: già tutto previsto, tutto varcato, già sorpassato lo zero se mai uno zero esisteva, scavalcato come niente, come sempre, come Champagne di San Silvestro, un tic d'orologio, come la morte: a destra spumeggiava la cascata cui attingere lunga vita, 16.01, *quanto lunga? La vita dicevi? Dicevo la galleria.*

Siamo al buio, al sordo, appannati in rettilineo sotto terra in odore di chiuso, ben vestiti a succhiare caramelle, *ne vuoi una?* I nostri gesti si riflettono sfocati sui finestrini, lui sbadiglia, lei rifà il trucco, barrette luminose a intermittenza le limano sul vetro la bocca, in fondo al vagone il lumicino verde si accende di rosso, *dodici minuti, dicevi, nel San Gottardo? Il tempo di una caramella. Se si rimane fermi? Invecchiare s'invecchia. Si sapesse almeno dove, in tanto buio. Immagina i 57 chilometri futuri. Adesso immagino i colori fuori sopra noi, aria fresca variopinta. Immagini in italiano? Quasi. La mia lingua?* (Gliela mostra, lucida di caramella) *Sellabödeli. Colore? Lamponi. Ti dicevo o no che finita la caramella saremmo usciti?*

Usciamo. Airolo, presente.

È l'aria la prima a presentarsi, larga luce d'aria spaziata viva sui mille e più metri delle case ristoranti campanile segherie, *qui si corre senza freni, sembra già di arrivare. Lei dove scende? Scendiamo tutti, non vede?, seguiamo il fiume balza dopo balza, Ambri Rodi Faido Giornico. Dicevo dove scende sul serio. Saperlo, lì che ti voglio, lo sa Lei forse?*

Rispondono all'appello villaggi chiese bar ospedali garages, presente presente in ombra o sole, in rosso verde giallino, in puro romanico, APERTO sta scritto in plastica sulla trattoria, macchine carcasse croci lamiere stramazate a terra fanno da memento lungo la ferrovia, granito grezzo ferro acciaio si calcolano in franchi di lavoro; in assensi e dissensi si legge ALPTRANSIT SUBITO E COMPLETO; il cimitero stretto nella gola tra le ortensie il rosmarino la biancheria, ripete antico ORA PRO NOBIS al treno in corsa, *così io comincio a prepararmi. Guardi che c'è tempo. C'è mio figlio alla stazione ad aspettarmi con la nipotina, capisce la fretta? Complimenti alla nonna.*

L'autostrada si alza slanciata in cielo, grandioso altare tracciato in cemento dall'uomo tra terra e firmamento a regalar ali alle ruote, a scommettere anticipi sui treni, sulle trotinettes di domani, a conceder sogni ai figli e ai figli dei figli, castelli in aria su castelli prima ancora di Bellinzona, a largir fiato, largir tempo al viaggio, illusioni su illusioni a ingannar la fine, a inventar vita alla vita, non è un viaggio la vita?, un viaggio sul serio?